

Manovra e alleanze, cambio di passo adesso Gentiloni sfodera gli artigli

**L'ASSE CON RENZI:
LUI IL CAPITANO,
IO LA RISERVA...
LA LINEA DURA
SU CONSP SEGNALA
DELLA SVOLTA**

IL PERSONAGGIO

ROMA «Dopo Gentiloni ci sarà Gentiloni», sostiene Enrico Letta. Non è dato sapere se la profezia dell'ex premier sia dettata dal perdurante risentimento nei confronti del suo successore a palazzo Chigi, o piuttosto da una valutazione un po' sociologica sulla natura degli italiani considerati inclini alle rottamazione altrui e alle riforme che colpiscono l'altrui garden.

IL RITORNO

Resta il fatto che nel giardino della politica italiana la riscoperta della moderazione viene a volte associate a quella teorica disponibilità a innovazioni e cambiamenti nella consapevolezza che la continuità prevarrà. Per qualcuno il ritorno delle auto blu nei cortili dei ministeri, delle Alfa al posto delle Punto, è il segnale che quella stagione è definitivamente conclusa, ma spesso il tono misurato e il parlare poco possono trarre d'inganno.

Dopo aver incassato per mesi apprezzamenti per lo stile diverso dal suo predecessore, Paolo Gentiloni affronta l'ultima parte della legislatura sfoderando l'insospettabile grinta del moderato. Ovvero di colui che sa che ogni problema ha più dimensioni, ma che non è disposto a cedere sulle regole e sulle promesse. Sostenere, in occasione della vicenda Consip, che «occorre colpire chi scredita le istituzioni», significa ribadire che il sistema democratico ha al suo interno meccanismi e anticorpi più forti e in grado di rimuovere eventuali metastasi. D'altra parte nella dimensione del governo «rassicurante», come lo stesso Gentiloni definì in un'intervista televisiva il suo esecutivo, si avverte

come obbligo quello di dare certezze sul comportamento dell'Arma dei Carabinieri, come dei magistrati o dei servizi di sicurezza. Il tono resta lo stesso e forse fa parte della campagna elettorale del Pd che permette di distinguersi dagli urlatori leghisti e pentastellati. Ed è da un po' anche la modalità dell'ultimo Matteo Renzi, in versione zen dal 4 dicembre dello scorso anno. Ormai sono poche le differenze tra l'ufficiale di lungo corso che non pensava di combattere ancora in prima linea, e "l'ex recluta" che invece non vede l'ora di tornarci. Sfumature che non mutano la sostanza del rapporto tra i due. «Riserva» del "capitano Renzi" si è definito di recente Gentiloni, senza nemmeno aggiungere «di lusso» come invece riteneva di essere Josè Altafini che nel campionato del '73 segnò nella Juve più di Bettega e Causio. I sondaggi gli danno ragione perché le promesse, come quella di portare in aula lo ius soli, sembrano non escludere mai un esito alternativo. Dal terremoto, all'alluvione di Livorno, passando per la faccenda dei migranti, Gentiloni si è mosso quasi in silenzio lasciando ai fatti, o ai ministri competenti, il compito di parlare. Ora lo attende la sfida della legge di Bilancio che si intreccia con quella delle alleanze possibili. E qui il presidente del Consiglio tira fuori i tratti di esponente del Pd quando ricorda alla sinistra di mettere nel cassetto la voglia di stare all'opposizione. Il messaggio è ai fuoriusciti di Mdp che sembrano aver già deciso il loro "no" alla legge di Bilancio. La sfida che lo attende su Def e manovra è da far tremare i polsi visto il rischio dell'esercizio provvisorio, ma Gentiloni che ha un'idea del potere più distaccata e meno nevrotica, difficilmente si farà assistere dal palottoliere piuttosto si appellerà al principio di «responsabilità». Lo stesso che ha permesso al Paese di avere un governo in grado di concludere la legislatura.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

